

## «Sciopero delle tasse» è la solita Lega

di MARIO AJELLO

L'IMU non è stata inventata da Calderoli? Certo che sì. Ma siccome la Lega, da quando esiste questo partito, almeno una volta all'anno - o tre o quattro, quando non è al governo - annuncia uno sciopero fiscale, adesso ci risiamo. Come prima, quando l'obiettivo era il «sanguisuga» Prodi. Peggio di prima, quando almeno insieme a Bossi anche Berlusconi, ora defilato, gridava in brianzolo: «No taxation without representation». Una volta (anzi, dieci) è lotta contro il canone Rai, poi puntualmente disattesa dai padani che s'infischiano della Padania.

### IL COMMENTO

## La solita Lega

Un'altra volta (anzi, venti o trenta) è l'irpef, «odioso balzello imposto da Romaladrona», o l'Isi, o l'ICI, o altri «strozzinaggi centralisti e sudisti», ma segue sempre smentita: «Abbiamo scherzato». Stavolta dicono di fare sul serio, e tuttavia le roboanti grida anti-tasse di Bossi e dei suoi hanno raccolto finora, come minimo, un «mavalààà!» perfino nelle valli più austriacanti o un rispettoso permachio di quelli che il Senatur non solo è bravo a sparare ma è anche solito ricevere. Dal 1990, albori del Carroccio, non c'è insomma dazio o tributo («Giù le mani dalle nostre belle mucche poppute», è il grido dei Cobas nordisti del latte in guerra contro l'urbe, l'euro e il mondo) che non diventi oggetto ovviamente pretestuoso di una crociata di libertà. Di che?

Agli americani bastò la tassa sul tè come detonatore dell'indipendenza, a Gandhi il sale. Proprio al mahatma s'è paragonato Bossi e a queste sue parole: «Un perfetto oppositore civile ignora semplicemente l'autorità dello Stato. Così, per esempio, può rifiutare di pagare le tasse». Gandhi marciò un mese, soltanto per giungere a dimostrare, sulla rive dell'oceano, che il sale era indiano e non monopolio coloniale degli inglesi. Ma un conto è far camminare un popolo a piedi scalzi e un altro conto è chiamare alla protesta contro l'Imu «romanesca» gente a bordo di Bmw e di Mercedes, con il cuore nell'azienda e la testa nella nuova moneta che la propaganda lumbard vorrebbe coniare in sostituzione dell'euro (si chiamerà il calderolo?). Siamo alle comiche finali di un semi-secessionismo di ritorno, vecchio come tutte le neo-parole d'ordine della Lega tornata dura e pura, ma anche le parodie vanno purtroppo prese sul serio. Pure quando a inventarle è un parlamento che non c'è - quello della Padania, che ha sede in un ristorante di Vicenza - e dove scorre troppo vin brulé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

